

Matteo Boato conclude la prima fase del progetto che lo vede impegnato in Russia

26/05/2014

Una prima prestigiosa mostra a Nižnij (Nizhny) Novgorod in ottobre e poi appuntamento a Mosca, Vladimir e S.Pietroburgo



Nelle foto che seguono, di Alik Yakubovich, Matteo Boato al lavoro.

Matteo Boato non si ferma mai. È appena tornato dalla Russia dove ha trascorso un periodo di intenso lavoro, invitato nella città di Nižnij (Nizhny) Novgorod da M. Bogdanova, direttrice della galleria «La Cosa in Sé».

È lui stesso a spiegarci come è nato l'intero progetto e quali problemi ha dovuto affrontare.



«Ancora un anno e mezzo fa era stato fatto uno sforzo notevole per organizzare diverse mostre in territorio russo, – racconta. – Ma c'era un grosso ostacolo che sembrava insormontabile: i quadri, o meglio, il loro trasporto, portarli oltre frontiera risultava praticamente impossibile e molto oneroso, così il progetto si è poi arenato.»

Mesi dopo è proprio l'artista trentino ad avere un'idea intrigante che propone all'amico K. Civetta e a L. Seraya, che coordinano il progetto, e cioè quella di realizzare tutti i lavori in territorio russo per poi esporli direttamente là, una volta asciutti. L'idea sembra poter funzionare e viene accolta con entusiasmo, anche se i problemi da risolvere non sono pochi.

Matteo Boato ci spiega che «questa proposta, impegnativa per tempi, programmazione (ho

dovuto provare nuove tecniche per tentare di ottimizzare i tempi di asciugatura dei lavori, per esempio) ed energie, è però stata accolta con grande impegno sul fronte russo».

«In questa prima fase ho avuto a disposizione uno studio per dipingere, uno spazio per l'asciugatura delle tele, – spiega. – Ho realizzato trentatré lavori a olio su tela in lino di varie dimensioni da 40x40 cm a 100x100 cm, tutti quadrati. Il tema, a me molto caro, cardine di tutto il lavoro pittorico, è la città, il nucleo urbano e la piazza.

«Ho preso spunto da architetture italiane per circa la metà dei lavori – prosegue nel suo racconto, – ho dipinto sulla Russia e su Nižnij Novgorod il resto delle tele.»

Qualche curiosità su Nižnij Novgorod, una delle città russe più popolate, fondata nel 1221 da Juri II di Vladimir.

Importante centro culturale (un luogo di interesse architettonico particolarmente interessante è il Cremlino, cuore storico della città), è situata a circa 400 chilometri da Mosca, verso gli Urali, e sorge lungo il tracciato della ferrovia transiberiana (a metà strada fra le città di Mosca e Kazan). Per un periodo fu chiamata Gor'kij, nome che le venne attribuito in omaggio del celebre scrittore e drammaturgo Maksim Gor'kij (che vi nacque nel 1868).

Il programma include una prima mostra durante tutto il mese di ottobre, presso il prestigioso Museo d'Arte di Nižnij Novgorod (*nella foto seguente*). Il percorso espositivo prevede poi di far proseguire l'esposizione a Mosca, Vladimir e successivamente a S. Pietroburgo.

L'intero progetto è stato accolto con grande entusiasmo dall'ambasciata italiana a Mosca, la quale ha dato il suo benestare. Per promuovere l'evento che si terrà a Nižnij Novgorod, Matteo Boato ha incontrato diverse autorità che saranno presenti all'apertura della prima mostra, come per esempio, tanto per citarne alcune, il Governatore della regione di Nižnij Novgorod Valery Shantsev, il sindaco della città di Nižnij Novgorod Duma Oleg Sorokin, il Rappresentante del Ministero degli Affari esteri russo della regione di Nižnij Novgorod Sergey Malov e tanti altri tra consoli e personalità di spicco.

Matteo Boato ha avuto modo, vivendo la prima fase di questa sua straordinaria esperienza russa, di conoscere molte persone ed è lui stesso che ci racconta le sue impressioni a riguardo e qualche interessante aneddoto.

«Parlando di relazioni e di persone ho incontrato gente di ogni tipo in questo mio piccolo-grande viaggio. La sorpresa in assoluto più positiva mi si è svelata durante i dodici giorni di permanenza, conoscendo la gallerista Masha e la coordinatrice del progetto Liudmila. Due persone intraprendenti, precise, con un inglese fluente, assolutamente non sopra le righe, persone che mi hanno detto mano a mano che il progetto espositivo prendeva piede solo ciò che era già sicuro, certo e nulla di più. In campo lavorativo, soprattutto quando si interagisce con il mondo dell'arte, è un lusso incontrare persone che siano chiare e non ventilino possibilità espositive e successi in realtà irraggiungibili.

«Così invece è stato a Nižnij Novgorod: sincerità, chiarezza e praticità. E' stato essenziale il primo periodo realizzativo-pittorico perché il mio lavoro era conosciuto sul fronte russo solo attraverso immagini. Così, mano a mano che terminavo gli oli su tela, mi rendevo conto di trovare sempre più consenso e di dare sempre più consistenza e forza al progetto, fino al momento del mio arrivo solo virtualmente concordato.»

«Nelle tante persone che ho conosciuto ho visto molti colori, – prosegue. – Colori che non sono così familiari al paesaggio, all'ambiente e neppure all'architettura. Il clima freddo, poco cordiale, che la popolazione russa è abituata ad affrontare, credo che permetta agli abitanti di conservare nell'intimo tutte le energie vitali e quindi tutti i colori del mondo.

«Ho ricevuto in studio anche la televisione russa che ha registrato video e un'intervista di lunga



durata, in inglese ovviamente. Un artista fotografo, molto famoso in territorio russo, Alik Yakubovich, mi ha regalato attenzione e molti scatti durante le ultime fasi pittoriche esecutive.»

Chiediamo a Matteo Boato di soddisfare qualche nostra curiosità.

Per quanto riguarda il cibo, l'artista trentino ci racconta di aver molto apprezzato, appena arrivato, il salmone, assaggiato in occasione del primo pranzo in città («dopo due giorni di viaggio e due risvegli da capogiro alle 2.30 di mattina!»).

Prosegue svelando di avere, successivamente, avuto modo di assaggiarlo ancora un po' dappertutto, ma tuttavia, di non aver più raggiunto quell'iniziale «culmine di soddisfazione culinaria».

«Forse significa che il cibo è buono soprattutto quando si ha veramente fame!» – ci confessa, riportando la frase più udita nei giorni della sua permanenza. – La frase che ho sentito maggiormente in merito a locali di ristoro e al cibo è sorprendentemente *qui fanno dei buonissimi cocktail*; credo che i giovani di Nižnij Novgorod vadano pazzi per i cocktail perché ne ho trovati di tutte le forme, colori e dappertutto, buonissimi davvero, anche se io non sono un amante dell'alcol.»

-

Parlando di Nižnij Novgorod Matteo Boato la descrive come una città non esattamente turistica.

«Girandola nelle zone pedonali, nel suo cuore, il Cremlino, non ho incontrato un solo cittadino non russo, almeno secondo quanto io abbia potuto percepire; certamente non ho visto altri italiani.

«La città ha subito molte modifiche nel recente passato dal punto di vista urbanistico e architettonico, che hanno portato alla distruzione di una fetta importante degli edifici storici. Invece di ristrutturare si è sostituito, purtroppo, anche perché le poche case antiche che ho avuto modo di vedere sono stupende.»

Snocciola poi altri particolari della città.

«Il traffico è corposo e a volte non lineare, diciamo non convenzionale per il mio modo di guidare. Per certi aspetti potrei pensare a una città del nostro sud, ma l'attenzione piuttosto seria ai pedoni allontana questa idea, addirittura storici passaggi pedonali non più marcati sul fondo stradale vengono ricordati e rispettati.»

La descrive inoltre immersa nel verde.

«È una città molto verde, con un tessuto urbano e extraurbano boschivo che lega indissolubilmente una casa all'altra, un edificio a una via di comunicazione; ciò, in primavera, come l'ho potuta vivere io, è un aspetto essenziale della città.»

Ci svela infine una simpatica curiosità.

«Molto curiose sono le entrate dei negozi, mi piacerebbe definirle *riservate*, in quanto tendenzialmente, anche nel centro pedonale e commerciale della città, non vengono assolutamente usate le vetrine, salvo in alcuni casi sparuti, e le superfici vetrate che potrebbero regalare moltissima visibilità vengono invece coperte da pannelli pubblicitari, nel miglior caso, o semplicemente da pannelli monocolori; proprio per questo, non capendo inizialmente di che tipo di negozio si trattasse, ogni volta è stato per me una vera sorpresa il momento dell'accesso nei vari esercizi commerciali.»

Daniela Larentis